

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Philodem, *On Methods of Inference*, edited by Ph. H. De Lacy and E. A. De Lacy, Napoli, Bibliopolis 1978, 230 p. (2^a ed.).

Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, ed. trad. e commento a cura di G. Indelli, Napoli, Bibliopolis 1978, 206 p.

Sono i primi due volumi della collana di testi ercolanesi diretta da M. Gigante. Senz'altro si può dire che la collana è cominciata bene. E' nota l'importanza del libro dei De Lacy per lo studio della gnoseologia epicurea, essendo la prima edizione comparsa nel 1941. In questa seconda edizione i pregi sono aumentati, perché del Pap. Herc. 1065 è stata operata una revisione nel 'Centro Internazionale per lo studio dei papiri Ercolanesi', diretto dal Gigante. Mette invece il conto di rilevare la bontà del libro dell'Indelli, perché ora ci si può accostare con più sicurezza a Polistrato, un epicureo poco noto anche dopo l'edizione teubneriana di K. Wilke (1905) e lo studio di R. Philippson, "Neue Jahrb. kl. Altert." 12, 1909, 487-509. L'ampia introduzione (pp. 15-99) informa su tutto quel che riguarda il filosofo, in particolare sull'identificazione degli avversari combattuti nello scritto (pp. 53-82), che è il problema fondamentale per ricostruire i rapporti fra le scuole filosofiche del tempo ed interpretare esattamente la posizione degli Epicurei. Si mette particolarmente in luce la polemica con gli Scettici, in maniera più decisa di quel che è stato fatto, e credo che l'Indelli abbia ragione. Egli adduce molti argomenti e dà una visione coerente dei problemi e delle soluzioni prospettate.

Il testo è basato su una revisione di Pap. Herc. 336/ 1150; ci sono molte precisazioni paleografiche e non mancano interventi personali. Mi limito ad osservare alcune cose:

— col. VII 5: *διὰ τὸ μὴ κοινωνεῖν λογισμοῦ ἢ μ[ὴ] οὔ]ου ἡμεῖς*: si parla degli animali che non comprenderebbero i segni e gli auguri, anche se esistessero per loro, "perché non partecipano della ragione come noi". Invece di *μ[ὴ] οὔ]ου* del Sudhaus, scriverei *μ[ὴ] οὔ]ου*, perché le opinioni contrastanti sulla partecipazione degli animali al *λόγος* non riguardano la qualità, ma la quantità: si veda per es. l'inizio del Protreptico di Galeno, dove è usato il termine *λόγος*, a cui equivale *λογισμός* adoperato da Filodemo, come giustamente nota l'autore.

— col. VIII 26 e X 25: sarà da scrivere con Gomperz *οὐδ'* anche se il papiro ha *οὐθ'*, poiché la parola equivale a *ne... quidem*.

— col. IX 22: suggerirei, ex. gr., per la connessione delle idee *οὐθεις ἀνευ φασιο λογίας οἶός τέ ἐστι* (o *δύναται*) *τὸ]ν ἐκ τῆς [ψυχῆς φ]όβον λῦσαι*. A proposito dell'ultima frase nel commento si cita l'osservazione dell'Usener (Gloss. Epic., p. 811) che la preposizione si riferirebbe al verbo; ma questo giudizio del grande Usener non mi pare esatto. Si vogliono indicare i turbamenti che provengono dall'anima e l'uso di *ἐκ* invece del semplice genitivo è ben documentato e si diffuse sempre più nel parlar comune: Aesch., Eum. 344 *ὑμνος ἐξ Ἐρωῶν*, Soph., Ant. 95 *τῆν ἐξ*

ἔμοῦ δυσβουλίαν ecc., Herdt. 2, 148; le frasi οἱ ἐκ τοῦ Περιπάτου, ἐξ Ἀκαδημίας, ἐκ τῆς συγκλήτου ("i senatori"), e ancora οἱ ἐκ Μακεδονίας βασιλεῖς (Polb. 2, 40, 5). Per questo anche in col. XXXI 19 si potrebbe avere, non necessariamente, καὶ <ἐκ> τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων ... ὀχλήσεις.

— col. XXVII 5-17: mi pare che al lungo periodo convenga la forma interrogativa ἦ... ἀξιωτέ[ον]; e integrerei la lacuna finale così (da controllare sul papiro): καὶ [μὴ ταῦτὰ (ὁ πάντα) εἶν]αι ἰκ[αν]ὰ π[ᾶ]σιω ἀξιωτέ[ον]: cfr. col. XXVIII 8 sgg.

Al testo seguono una traduzione (pp. 133-41), un commento (pp. 145-86), la raccolta dei frammenti minori che non trovano una collocazione e l'Index verborum. Quanto alla traduzione, essa è chiara, corretta e cerca per lo più di aiutare la comprensione del pensiero con l'aggiunta tra parentesi di quel che si suppone fosse nella lacuna, se manca la connessione sintattica. Naturalmente c'è del soggettivo, ma la cosa aiuta molto a capire. Noto solo in col. XXVII 5 ἐπὶ τοῦ σώματος αὐτοῦ, che non è da tradurre "per quanto riguarda il medesimo corpo", ma "quod attinet ad corpus ipsum". Il commento cerca di approfondire la comprensione con raffronti di altri passi e l'esatta interpretazione della terminologia. I 14 frammenti posti in appendice a pp. 187-94 sarebbero stati meglio subito dopo il testo del trattato a p. 131, ma ciò ha poca importanza; eviterei piuttosto di chiamarli "frammenti insignificanti" (direi frammenti minori), perché potrebbero cessare di essere tali in seguito a qualche fortunata scoperta.

Date le condizioni dei papiri e la difficoltà della materia, resta ancora da fare non poco, ma il lavoro dell'Indelli reca molto aiuto per un progresso futuro ed è degno di lodi.

ADELMO BARIGAZZI

Euripides, *Cyclops*, Introduction and Commentary by R. G. Ussher, Roma, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri 1978, 241 p.

Il volume, opera di uno studioso cui già si deve un'edizione con commento delle Ecclesiazuse di Aristofane, costituisce un importante contributo allo studio del Ciclope euripideo, l'unico dramma satiresco interamente conservato.

Di quest'opera, l'A. offre dapprima il testo (pp. 9-28), seguito dall'apparato critico (pp. 29-32) basato su un riesame dei principali codici. Le congetture proposte sono comunque limitate e per lo più relative all'interpunzione; sono comunque da rilevare, in particolare, la congettura proposta al v. 326 e la trasposizione del v. 392, i cui motivi sono esaurientemente esposti nel successivo commento.

Il commento (pp. 33-169), notevole per la ricchezza della bibliografia, offre un'accurata analisi del testo, sia dal punto di vista del contenuto, mediante l'esame della tradizione mitologica relativa al tema trattato da Euripide, attestata dalle fonti letterarie ed archeologiche, sia da quello stilistico, con ampi riferimenti che mettono in luce le particolarità del linguaggio, in cui ricorrono frequentemente termini caratteristici del dramma satiresco, e le cui particolarità servono all'A. per meglio sottolineare il carattere di *τραγωδία παίξουσα*, proprio del dramma satiresco (cfr. p. 208). L'A. pone una particolare attenzione nell'esame dei problemi metrici e di quelli relativi alla rappresentazione teatrale del dramma.

Nel saggio che conclude il volume (pp. 171-216), l'A. offre una vera e propria introduzione alla lettura del Ciclope, traendo le conclusioni dall'accurata analisi del

testo. Egli mette dapprima in luce le caratteristiche dell'opera di Eschilo nel campo del dramma satiresco, al fine di sottolineare i legami fra Euripide ed il suo illustre predecessore (pp. 172-177). L'A. analizza quindi la struttura del Ciclope, appuntando ancora il proprio interesse soprattutto sui problemi scenici (pp. 178-193), e riesamina il complesso problema della cronologia dell'opera (pp. 193-204), proponendo, con molta cautela, la data del 412, sulla base di probabili parodie contenute nelle *Tesmoforiazuse* e nella *Lisistrata* di Aristofane.

Il libro si chiude con osservazioni sulla lingua e sulla metrica (pp. 204-212), che riassumono le caratteristiche già messe ampiamente in luce nel corso del commento, e con un breve accenno ai problemi della tradizione manoscritta (pp. 212-215).

Il lavoro dello Ussher, per la completezza bibliografica e l'accuratezza dell'analisi, costituisce dunque un notevole sussidio per lo studio di un'opera che ha una grande rilevanza, sia come testimonianza di un genere letterario in massima parte perduto, sia come attestazione dello sviluppo artistico di Euripide.

GABRIELE MARASCO

Amphilochii Iconienis Opera. Orationes pleraque alia quae supersunt nonnulla etiam spuria, ed. curavit C. Datema, Turnhout, Brepols ("Corpus Christianorum" series graeca 3) 1978, pp. XXX 382.

Cornelis Datema, editore delle Omelie di Asterio di Amasea (p. V), ha qui pubblicato tutte le opere di Anfilochio di Iconio, ad eccezione dei Giambi a Seleuco. Nell'Introduzione, che segue la Bibliografia (p. VII sg.), l'A. delinea una biografia di Anfilochio (pp. IX-XI); ne presenta le opere con una critica della loro autenticità (pp. XII-XXVII); ne indica la stima dei contemporanei, e dà una valutazione equilibrata del pensiero di Anfilochio, difensore dell'ortodossia, ma privo della preparazione filosofica e dell'acume speculativo degli altri Cappadoci (pp. XXVI-XXX).

Seguono le Orazioni (pp. 1-180), ciascuna preceduta da una prefazione in cui l'A. illustra i criteri per la costituzione del testo, ed elenca i mss. collazionati, ordinandoli in stemmi. Il testo ha in calce l'apparato delle citazioni bibliche e l'apparato critico. L'A. fornisce l'editio princeps di tre omelie: la VII sulla Pasqua, di cui mette in evidenza i parallelismi con una predica dello pseudo-Crisostomo e ne difende l'autenticità; la VIII su Zaccheo, attribuita ad Anfilochio da un codice unico; la IX su Giov. 5, 30, un lungo frammento attribuito ad Anfilochio dalla tradizione indiretta. Della II omelia, su Lc. 2, 21-38, utilizzata successivamente dalla liturgia bizantina per la festa dell'Ipapante e pubblicata in base ai 63 mss. anteriori al sec. XIII, l'A. pubblica anche un'antica versione latina. Il Trattato della falsa asceti, probabilmente autentico perché presenta problemi dell'età e dell'ambiente di Anfilochio (pp. 181-214, cfr. XXI-XXIII), è seguito dall'Epistola sinodale (pp. 215-222).

L'A. ha individuato altri frammenti di Anfilochio in greco (fr. XII-XV) ed in siriano (fr. XVII): pp. 223-242, cfr. pp. XXIV-XXVII. Fra gli Spuria (pp. 243-266) è collocata, insieme ad alcuni frammenti, un'orazione in *Mesepentecosten*, considerata inautentica con argomenti assai probabili. L'A. non ha trascurato le testimonianze delle letterature orientali (pp. 267-320): una predica in copto, con introduzione, apparato critico, traduzione inglese ed elenco dei prestiti greci a cura di L. Van

Rompay; un Simbolo in siriano. Assai utili sono gli Indici (pp. 321-381) dei passi biblici, dei nomi propri, delle parole greche e dei mss.

Nell'edizione del Datema si sente la mancanza di una traduzione in lingua moderna dei testi, mentre una certa perplessità è causata dall'uso di due lingue, il francese nelle introduzioni e l'inglese per le traduzioni dalle lingue orientali. L'uso di un'unica lingua avrebbe dato a questo volume del nuovo 'Migne' una maggiore unità, almeno formale. Sarebbe stato auspicabile anche un 'commentarius perpetuus' al testo di Anfiloquio ai fini della ricerca delle fonti e della storia dei motivi omiletici ed esegetici, e per valutare, con una puntuale aderenza al testo, la sua teologia, soprattutto in relazione ai tre grandi Cappadoci. Ma, nonostante questi rilievi marginali, si tratta di un'edizione veramente pregevole, in quanto condotta con criteri scientificamente ineccepibili sia dal punto di vista della critica storico-letteraria sulla paternità dei brani, sia dal punto di vista della critica del testo.

CARLO NARDI

R. Cantalamessa, *La Pasqua nella Chiesa antica*, Torino, S. E. I. ("Traditio Christiana") 1978, pp. XL 231.

Raniero Cantalamessa, studioso della problematica storica e teologica della Pasqua nel periodo patristico (cfr. p. XXXII), ha raccolto 140 testi ad essa attinenti, dalle fonti bibliche fino all'inizio del sec. XII.

Nell'introduzione (pp. XIII-XXX) l'A. ha delineato gli sviluppi della tradizione ebraico-cristiana della Pasqua, con la competenza di chi, prima di giungere alla sintesi si è addentrato nell'analisi: dopo le vicende della controversia pasquale del II secolo, l'A. illustra il filone di pensiero asiatico incentrato sulla passione per la paretimologia *Pascha* da *πάσχειν* e quello alessandrino che concepisce la Pasqua come passaggio: i due filoni si intrecciano negli scrittori latini e trovano la loro sintesi in Agostino.

Dopo la ricca bibliografia (pp. XXXI-XI.), seguono i testi, progressivamente numerati, con apparato critico e apparato delle citazioni bibliche in calce, e con traduzione italiana e note esegetiche a sinistra. Dopo i testi dell'Antico Testamento, nel cui ambito l'A. colloca anche le testimonianze di Filone, di Giuseppe Flavio, del *Targum* e dell'*Haggadah* (pp. 3-13), e del Nuovo Testamento (pp. 14-18), sono riportate le fonti per la storia della controversia pasquale del II secolo (pp. 18-28), quindi le testimonianze degli scrittori greci (pp. 28-130), di quelli siriani (pp. 132-141) ed infine di quelli latini (pp. 142-210).

La raccolta è corredata da utilissimi indici, quello delle citazioni bibliche (pp. 215-218), quello degli autori antichi riportati (pp. 139-225), quello degli autori moderni citati (pp. 227 sg.) ed un indice analitico delle tematiche più salienti (pp. 229-231).

L'opera del Cantalamessa è un'utile raccolta di testi riuniti in base a motivi storici, culturali e teologici; essa riesce a dare una visione d'insieme dello sviluppo della Pasqua, evento liturgico onnicomprensivo nella Chiesa antica ed espressione di quella specificità con cui il Cristianesimo primitivo si è inserito nel mondo religioso dell'antichità, assumendone talora i mezzi espressivi (cfr. p. 163 n. 8).

CARLO NARDI